

L'INTERVISTA MARCO DELLEDONNE / DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DI SANITÀ PUBBLICA

«Il virus si è svegliato e ha ripreso a correre L'allerta è arancione»

«ATTENTI ALL'EFFETTO DOMINO: PIÙ CONTAGI VUOL DIRE PIÙ RICOVERI E QUINDI PIÙ PAZIENTI GRAVI IN TERAPIA INTENSIVA»



Marco Delle Donne, direttore del Dipartimento di sanità pubblica

● «A che punto di allerta ci troviamo? Diciamo giallo. Ma i numeri stanno peggiorando rapidamente, senza la dovuta attenzione è un attimo passare all'arancione. E a quel punto saremmo a un solo passo dall'allerta rosso, quello che abbiamo sperimentato con grandi sofferenze a marzo ed aprile».

Il dottore Marco Delledonne è il direttore del Dipartimento di sanità pubblica di Piacenza, il centro nevralgico dell'Ausl dove si sorveglia, controlla e si previene l'evolversi delle malattie infettive, coronavirus compreso.

Dottor Delledonne, i dati della ripresa autunnale del Covid sono davvero così preoccupanti?

«I numeri iniziano ad essere importanti, bisogna alzare il livello di attenzione da parte di tutti: dai cittadini alle istituzioni. Approvo pienamente ad esempio il provvedimento preso dalla sindaca Barbieri a proposito dell'obbligo di mascherina anche all'esterno: in alcuni momenti anche gli assembramenti all'aria aperta possono diventare pericolosi».

Diamo una dimensione nel tempo: quanto sono in salita i dati di positività sul territorio di Piacenza?

«In due giorni siamo arrivati a circa 80 casi (35 soltanto ieri, ndr), pur se i sistemi di conteggio delle varie fonti viaggiano con tempi differenti. Basti dire che per tutta l'estate ci eravamo abituati a una decina di nuovi casi a week end».

Parliamo di sette, otto volte di più rispetto agli ultimi tre mesi. La prima domanda che viene da fare è: quanto pesa la scuola in questo incremento così preoccupante?

«Incide tutte l'aumento degli spostamenti delle persone. Dunque incidono le scuole, è innegabile. Ma incidono anche gli aumentati spostamenti per motivi di lavoro, per socialità o per altri motivi. Quindi sono diversi fattori che si sommano».

Dottore, forse in estate troppi si sono illusi che l'emergenza fosse già passata...

«Era un'illusione, appunto, che il virus si fosse dimenticato di noi. In realtà era lì acquattato in attesa di ri-

prendere il sopravvento, cosa che sta accadendo adesso. E a fare la differenza mi pare siano ancora i comportamenti individuali.

Prendiamo ancora la scuola: gli studenti nella "bolla" scolastica ci pas-

sano circa 6 ore al giorno. Resta da vedere come si comportano nelle restanti 18 ore: stanno tra amici, vanno alle feste, fanno sport... Se non usano prudenza anche in quelle occasioni, se non tengono la ma-

scherina, se non applicando il giusto distanziamento, la mattina dopo torneranno a scuola nella "bolla" portandosi dietro il virus, e rendendo di fatto inutile le misure di controllo adottate».

Questo inizio d'autunno così freddo aiuta il coronavirus?

«Il virus sicuramente non ama le temperature alte, il caldo modera la sua attività. Al contrario i primi freddi del cambio di stagione, magari

anche un po' di depressione del sistema immunitario, sono tutti fattori che giocano a favore del virus. So di dire una cosa impopolare per molti, ma un altro elemento decisivo purtroppo sono i mezzi di trasporto pubblico affollati, treni e bus, soprattutto nelle fasce orarie delle scuole».

Dottore, riepiloghiamo gli atteggiamenti virtuosi da tenere per evitare il lockdown ma mantenere un buon livello di sicurezza?

«Tenere la mascherina sempre, anche all'aperto. Evitare i luoghi chiusi, se non è necessario. Evitare incontri, feste e ritrovi dove si mescolano persone diverse dal proprio nucleo familiare, di lavoro o scolastico dove vive tutti i giorni, compatibilmente con le esigenze della persona. Non diamo la colpa ai giovani: siamo noi adulti a dover dare l'esempio, a non mollare. I ragazzi, da parte loro, non devono distrarsi e pensare sempre al pericolo cui esporrebbero i loro genitori, i loro nonni».

Ci fa un punto sulla condizione della macchina sanitaria nel suo complesso? A che livello dall'allerta siamo, da bianco a rosso?

«Siamo al livello giallo, ma con questi dati è un attimo passare all'arancione, a un gradino appena dal rosso di marzo e aprile. I numeri dei casi crescono: a questi nuovi positivi sta seguendo un leggero aumento dei ricoveri. Le terapie intensive in pratica non sono ancora state chiamate in causa, se non per brevi periodi. Ma lo schema è chiaro: statisticamente il numero dei positivi determina quello di chi si ammala con sintomi, che a sua volta fa crescere quello di chi avrà sintomi gravi, che a sua volta farà finire più persone in terapia intensiva. È un'escalation a effetto domino: dipende tutto dal numero-base, quello dei positivi. Al momento, essendo stato basso il numero dei contagi, anche gli altri elementi della catena sono rimasti sotto controllo. In estate poi abbiamo visto tanti casi asintomatici, mentre adesso stiamo cominciando a notare che tra i nuovi positivi aumentano quelli con sintomi. Anche qui, prima erano senza sintomi, ora hanno sintomi lievi, febbre e tosse... Pian piano, insomma, si sta alzando l'asticella della gravità del contagio».

Visto che tutto dipende dalla base della piramide, cioè i casi positivi, ci dice come sta andando l'attività di tracciamento coi tamponi?

«Qui stiamo ancora tenendo il passo: il nostro laboratorio è stato potenziato, e oggi è attrezzato per 2mila tamponi al giorno (erano 200 all'inizio della pandemia, processati a Bologna e Milano con tempi di attesa lunghissimi, ndr). L'esito oggi arriva in 24 ore, quando il caso è urgente in 2 ore. In Lombardia ci vogliono 6-7 giorni, tanto per capirci. Siamo in grado di tracciare tutti i contatti di un nuovo caso, che implica in genere almeno 50 persone da tenere sotto controllo. Con 80 positivi possiamo ancora riuscirci, a fatica. Ma se il numero base crescesse ancora, il virus riprenderebbe a correre troppo veloce e noi potremmo non farcela a stargli dietro».